

## Semi-simbolismo e semiotica hjelmsleviana

**Prima osservazione:** il concetto di "semi-simbolico" si fa strada nella semiotica di ispirazione greimasiana verso la fine degli anni '70, nei lavori sperimentali sulle semiotiche visive di Floch e Thürlemann e nel celebre saggio breve di Greimas dal titolo "Sémiotique figurative et sémiotique plastique", redatto nel 1979 e poi ripreso negli *Actes Sémiotiques - Documents* nel 1984. Si trattava del risultato di un lavoro intenso volto, da un lato, a esplorare alcune possibilità descrittive del metodo semiotico generativo (possibilità che sembravano estendere la potenza esplicativa della semiotica narrativa a campi di indagine ancora poco testati come le semiotiche visive e le semiotiche poetiche) e, dall'altro, alla messa a punto teorica e definitoria di un certo tipo di correlazione la quale, fin da subito, appariva dotata di una notevole generalità e coerenza. Il modello operativo si presentava come straordinariamente semplice ed efficace, assumendo esso la forma della proporzione matematica, o omologazione, e mostrandosi pronto ad essere applicato a un numero molto ampio e variegato di casi empirici.

... "a : b :: c : d" ... davvero semplice e straordinariamente illuminante, se così si può dire, nella sua limpidezza e nella sua pulizia.

Le date cui abbiamo fatto menzione, tuttavia, sono in qualche modo sospette. Se a quegli anni si può certamente ascrivere la definizione della correlazione semi-simbolica e la sua esplicitazione e giustificazione teorica, cosa dire della sua operatività? Forse che prima di quegli anni quello stesso tipo di correlazione tra elementi significanti non era stata un fondamentale supporto per la descrizione della significazione diffusa in una vastissima casistica di fenomeni di senso? In verità non è difficile risalire a esperienze che mostrano con tutta evidenza un funzionamento identico delle procedure analitiche: basti pensare alle analisi condotte nel dettaglio del testo *Deux amis* di Maupassant, le quali profittavano sia di operazioni di segmentazione dei due piani del linguaggio, in maniera relativamente autonoma, sia delle corrispondenze rilevabili tra diversi livelli dell'articolazione della significazione; oppure, per estendere il campo delle ascendenze, è possibile rifarsi a tutto il vasto e non isolato terreno delle analisi lévi-straussiane del mito, fino a quel gioiello che è l'analisi da lui condotta insieme a Jakobson su *Le chats* di Baudelaire che apre e stimola le riflessioni della semiotica successiva, non solo greimasiana, sulle strutture del discorso poetico. Quello che poi sarà il semi-simbolismo era già del tutto operante in una grande quantità di lavori che dallo strutturalismo classico, comprese le indicazioni di Hjelmslev sulla dominanza delle relazioni formali, fino alla semiotica degli anni '70 costituiranno quell'accumulo di esperienza analitica e descrittiva di cui si nutre la semiotica generativa matura. La formula dell'omologazione, in quanto tale, non è pertanto propria delle "nuove" correlazioni semi-simboliche, ma aveva avuto buon corso nei decenni precedenti e si era già rivelata la forma semplice, per così dire, o elementare, della correlazione significativa in quanto tale.

**Seconda osservazione:** l'argomento teorico utilizzato per definire con rigore il tipo di correlazione rappresentato dai codici semi-simbolici chiosa con la distinzione capitale operata da Hjelmslev tra sistemi di segni e sistemi di simboli (semiotiche biplane/semiotiche monoplane; non-conformità tra piani/conformità tra piani; ecc). Talvolta il semi-simbolismo corre il rischio di apparire come il risultato, tutto sommato poco costoso, di un'astuzia tecnica, come un *escamotage*, una trovata tanto opportuna quanto opportunistica. Va detto invece che attraverso il concetto di semi-simbolico la semiotica riesce finalmente a dire qualcosa di essenziale, pur tra i riverberi di un gioco di specchi, su un principio fondamentale di funzionamento del processo di significazione. Con il semi-

simbolismo la semiotica gioca, argomentativamente, sul piano della manifestazione per mettere in scena un meccanismo fondamentale che pertiene invece al piano dell'immanenza e che consiste nella espansione in verticale, per piani di profondità, della correlazione semiotica stessa, ovvero della funzione segnica in quanto presupposizione reciproca tra forme.

Il semi-simbolismo, allora, non va inteso come un tipo di codifica intermedia tra quella propria dei sistemi di segni e quella propria di sistemi di simboli; tra i segni e i simboli non ci sono i semi-simboli. Questo perché il semi-simbolismo punta su uno strato immanente della significazione che non ha, letteralmente, nulla a che fare con i segni e i simboli. D'altronde, se si parte da Hjelmslev, tanto vale essere hjelmslevianamente corretti e tenere ben ferma la distinzione che egli stabilisce tra piano della manifestazione e piano dell'immanenza: il piano della manifestazione è quello dove possono incontrarsi segni e simboli come accostamenti tra sostanze, mentre il piano dell'immanenza è quello dove le costanti formali decidono dei modi di organizzazione figurale in quanto condizioni di possibilità della significazione manifesta. La semiotica hjelmsleviana, d'altronde, è precisamente quella semiotica che ci consente di uscire, con buone giustificazioni teoriche, da una "scienza dei codici" e ci apre la strada per una "semiotica del testo" che punta sui sistemi e i processi della significazione. Poiché la definizione della significazione non ha a che fare con i segni, bensì coinvolge le condizioni formali della funzione segnica, una semiotica del testo, hjelmslevianamente intesa, è in tutto e per tutto una semiotica della *significatività* dei testi e non una tipologia di codici. Questa è la ragione per la quale, per una semiotica di ispirazione hjelmsleviana, diventa difficile riconoscere la consistenza della distinzione che lo stesso Hjelmslev opera tra segni e simboli, nella misura in cui, una volta adottata la prospettiva testuale, il primo effetto è quello di perdere di vista (nel senso preciso di una scomparsa dal campo del visibile) ciò che il linguista chiamava "simboli". E' evidente che, dal punto di vista di una semiotica testuale, di simboli non ce n'è, che qualunque cosa (tratto, elemento, componente, ecc.) manifesti significazione è risolvibile nei termini di strutture formali soggiacenti che rendono conto del suo specifico modo di significare e che una distinzione residuale tra segni e simboli, in ogni caso, è di stretta pertinenza dell'uso linguistico e non dello schema. In immanenza non vi è alcuna ragione per distinguere due tipi di correlazione, con l'effetto sgradevole, oltretutto, di escludere dal campo del trattamento analitico una enorme quantità di casi sicuramente interessanti che una prospettiva testualmente orientata troverebbe stimolanti e degni di attenzione (la bilancia simbolo della giustizia contiene una buona quantità e un'ottima qualità di strutturazione testuale; così il rosso e il verde dei semafori; così l'alfabeto dei cosiddetti linguaggi formali; così il gioco degli scacchi e così, infine, il famoso Cristo di Thorvaldsen).

**Terza osservazione:** poiché, per una prospettiva testuale, i cosiddetti segni e i cosiddetti simboli, nella misura in cui realizzano nella sostanza di manifestazione alcune condizioni di significazione, devono essere risolti in termini di organizzazione soggiacente di figure (es. l'orizzontalità dei piatti della bilancia, le durate temporali e l'organizzazione aspettuale del linguaggio dei semafori, l'appartenenza delle lettere degli alfabeti formali a gruppi comuni, ecc.), la semiotica si trova a trattare come proprio oggetto specifico di pertinenza scientifica il vasto mondo delle figure (in senso rigorosamente hjelmsleviano) che altro non sono se non le singolarità sulle quali si distribuisce il campo formale immanente. Le figure e soltanto le figure sono l'oggetto scientifico di una semiotica a vocazione scientifica, quantomeno secondo i dettami del famoso principio empirico di Hjelmslev che stabilisce i criteri di validazione di una teoria linguistica (-semiotica) adeguata nei termini di una deduzione rigorosa dei propri oggetti e che si attiene ad un calcolo formale di combinatorie relazionali senza porre direttamente la questione dell'applicabilità ai campi empirici. L'oggetto dell'analisi, infatti, è "dedotto" dalla teoria e non "incontrato" nel mondo, è costituito da condizioni formali e non da tratti sostanziali.

Nella semiotica greimasiana, che si innesta del tutto programmaticamente nella tradizione hjelmsleviana, il campo immanente assume la forma di un percorso generativo sul quale le figure, quel vasto mondo delle figure come componenti subsegniche, si articola per livelli di profondità. Nel percorso generativo la funzione segnica si trova verticalizzata e si risolve in rapporti di

valorizzazione, nel senso che le relazioni tra livelli sono il luogo in cui si va a testare la significatività di un elemento in virtù della sua valorizzazione strutturale, ovvero a partire dalla sua capacità di entrare in relazione differenziale con elementi di un altro livello. E', in un certo senso, la verticalizzazione del rapporto strutturale tra i piani, ovvero almeno due serie correlate, che non si presenta più come una serie significante (nella sostanza) da un lato e una serie significata (nella sostanza) dall'altro, bensì come correlazione tra sistemi di valori, ciascuno dei quali funge da valorizzatore per l'altro.

La forma generativa che ha assunto la teoria semiotica nella sua versione greimasiana è dunque la modalità con la quale si immaginano le correlazioni tra piani una volta compiuto decisamente il salto nell'immanenza dell'oggettualità teorica, laddove l'espressione e il contenuto, per quel tanto che vengono intesi come *forma dell'espressione e forma del contenuto*, si risolvono in pura articolazione del senso, ovvero in significazione.

**Quarta osservazione (conclusiva):** i rapporti tra i livelli del percorso generativo assumono la forma dell'omologazione semi-simbolica (es. lenzuola : sbarre :: libertà : prigionia :: poter-fare : non poter-fare :: movimento : arresto :: apertura : chiusura :: euforia : disforia :: ..... ). Ogni livello organizza elementi sulla base di relazioni categoriali che consentono ad un altro livello di "significare", ovvero di ripartirsi secondo differenze valorizzate, in virtù della correlazione che si stabilisce tra essi (due o più).

In questo senso si può dire che il semi-simbolismo non rappresenta un tipo mediano, intermedio, di codifica semiosica, bensì è la forma che assume il più generale principio della *differenziazione valorizzata*, nel senso che significazione è proprio questo: *trovare la chiave per dotare di valore le differenze*, cioè poter attribuire loro un senso. Inoltre esso sembra rivelare una sorta di funzionamento "a motivazione libera" della significazione, nel senso che non si tratta di decidere del grado di convenzionalità del codice, bensì di aprire il campo delle associazioni di senso ("dentro" al senso) e di mettersi nella posizione e nelle condizioni di seguirle. La sua formula canonica (con l'evidente estendibilità e complessificazione prevedibile - basti ricordare il semi-simbolismo in forma di quadrato delle figure aria-terra-acqua-fuoco nell'analisi del *Maupassant*) rappresenta la funzione semiotica nella sua dimensione immanente, cioè, come abbiamo detto, al momento della manipolazione di figure.

Ogni testo si risolve in relazioni tra figure, le quali devono rendere conto degli effetti di senso che si realizzano in superficie; nel percorso generativo la forma generale delle relazioni tra figure, ovvero la forma generale delle articolazioni valorizzate delle differenze, assume la forma semi-simbolica come modalità fondamentale di connessione tra livelli. La sua invenzione non è un'astuzia, ma rappresenta l'esplicitazione dell'economia di funzionamento della teoria della significazione, in quanto condizione generale della significatività dei fenomeni testuali. La semiotica generativa si scopre semi-simbolica nella sua razionalità essenziale.